



MUTAZIONI Saviotti (Banco Popolare) s'è dovuto rimangiare le sue parole: "Nessun aumento di capitale". L'era in cui contavano solo le poltrone è finita

Banche, la Bce non vuole fusioni tra due debolezze



S

» SALVATORE GAZIANO

e la Bce dovesse chiedere un aumento di capitale la fusione tra Banco Popolare e Bpm "non si farà più". E più precisamente: "Voglio essere chiaro una volta per tutte - ha detto il presidente Pierfrancesco Saviotti - non ci sarà nessun aumento perché non ce n'è bisogno". Così il 26 febbraio parlava il numero uno di Banco Popolare respingendo decisamente qualsiasi ipotesi di aumento di capitale eventualmente richiesto dalla Bce per portare a termine la fusione con la Bpm guidata da Giuseppe Castagna.

L'annuncio ufficiale di fusione fra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano ha confermato quello che era già nell'aria da qualche giorno: Saviotti ci ha messo la faccia ma la Banca centrale europea ha preferito soldi sonanti. Per dare il disco verde a questa tribolata aggregazione Francoforte ha preteso che il Banco Popolare, l'istituto considerato più debole, mettesse in campo un cospicuo rafforzamento e una revisione della governance.

IL BANCO POPOLARE ha crediti deteriorati (prestiti che faticano a tornare indietro) pari al 18,4% dei prestiti coperti con accantonamenti al 43,7%; le sofferenze nette sono pari a 6,5 miliardi di euro, cifra quasi pari al patrimonio dell'istituto. Il *Texas Ratio* (indice che raffronta le sofferenze di un istituto al suo patrimonio) è per Banco Popolare a 156 fra i più elevati del panorama italiano ben oltre la soglia di quota 100. I collateralizzati a garanzia dei prestiti di Banco Popolare saranno magari buonissimi e super capienti ma di fronte a simili numeri è comprensibile che la Bce prima di dare il sì alle nozze abbia preteso una dote più ricca.

E così per la Bce il punto di partenza non è stato quello portato avanti dai banchieri italiani e dai loro consulenti secondo cui nelle fusioni uno più uno fa tre per magiche sinergie (315 milioni di euro secondo Citigroup, ma Citi è fra i consulenti di Bpm) ma ha preteso del capitale supplementare aggiuntivo nel caso

il bicchiere invece che essere mezzo pieno fosse mezzo vuoto.

Le fusioni nel settore bancario italiano "sono le benvenute, ma occorre che si tratti di fusioni riuscite", ha detto la presidente del board della supervisione bancaria Bce (cioè il capo della Vigilanza),

1 mld

I soldi che l'istituto dovrà trovare per le nozze con Milano

Daniele Nouy, alla commissione economica dell'Euro-parlamento. "In altri Paesi delle fusioni hanno portato a situazioni peggiori o a difficoltà per le banche nate" da tali operazioni. Per questo, ha aggiunto Nouy, la nuova banca italiana nata dalla fusione "dovrà essere solida dall'inizio".

Con questa aggregazione

nasce, infatti, la terza banca del Paese con attivi per oltre 170 miliardi di euro che la Bce considera giustamente una banca di rilevanza sistemica, richiedendo capitale aggiuntivo a tutela maggiore dei depositanti e dei titolari di obbligazioni.

NOUY HA SPIEGATO anche il modocurioso dei banchieri italiani di affrontare le fusioni: "Nel mio precedente incarico (capo della vigilanza bancaria in Francia, ndr) la prima cosa che due banche avrebbero messo sul tavolo, discutendo una fusione, è un piano industriale. Ma dai miei colleghi italiani mi è stato spiegato che non è così che finora hanno funzionato le cose in Italia". Qui prima si discute delle poltrone, il piano industriale è come il Natale. "Quando arriva, arriva..."

Se le banche italiane sono fra quelle in Europa con il maggior numero di *Non performing loan* (Npl) - crediti per i quali la riscossione è in-



IL LIBRO

Non breve storia del lavoro e del suo sfruttamento in Italia

IL PIANO DELL'OPERA è in sette volumi, dall'età romana al 2000: migliaia di pagine per uno sforzo titanico, raccontare la "Storia del lavoro in Italia". Esce ora il primo, "L'età romana" (Castelvecchi), a cura di Arnaldo Marcone, docente di Storia romana a Roma Tre. Il tomo è massiccio, oltre 800 pagine, ma di facile consultazione perché composto da vari saggi. La ricchezza di informazioni è impressionante, come per esempio nel capitolo dedicato alle "attività finanziarie" di Gianluca Soricelli (il prestito a interesse era tollerato, anche se guardato con un po' di diffidenza, c'erano già degli embrioni di banche). Il lavoro infantile era diffuso e accettato senza scrupolo di coscienza alcuno: i bambini che nascevano schiavi potevano essere venduti, regalati o soppressi alla nascita. C'erano perfino "madrì surrogate", incaricate di generare piccoli schiavi che poi venivano cresciuti da altre con geni o salute meno affidabili.



• **Storia del lavoro in Italia - L'età romana** a cura di Arnaldo Marcone
Pagine: 822
Prezzo: 60€
Editore: Castelvecchi

certasia in termini di rispetto della scadenza che per ammontare dell'esposizione, il triplo rispetto alla media Ue e sono anche secondo l'Eba, l'Autorità Bancaria Europea, le penultime in Europa per redditività, non ci si deve stupire se la Vigilanza bancaria europea chiede dei requisiti supplementari e non si accontenti dei fogli excel dei banchieri italiani.

E vedendo quello che è stato scoperto in questi mesi nella gestione allegra e dissennata per gli azionisti e obbligazionisti di banche come Popolare di Vicenza e Veneto Banca, Banca Popolare di Etruria o Banca Marche è difficile non stare dalla parte dei nuovi vigilanti bancari europei.

UNA SCENA all'assemblea dei soci del Banco Popolare venerdì 18 marzo nei capannoni fieristici di LodInnova dice più di mille parole. Fra i partecipanti all'assemblea degli azionisti anche la lettrice Ilze Rainska, la responsabile del *joint supervisory team* della Banca Centrale Europea. L'ispettrice inviata da Francoforte che per la prima volta ha partecipato a un'assemblea di una banca italiana in qualità di osservatrice.

Il padrone di casa, il presidente Pierfrancesco Saviotti, le manda i saluti dal palco "Welcome to Lodi, Mrs Rainska" e gli azionisti in sala a Lodi e in teleconferenza a Verona e Lucca applaudono. Per cinque ore seduta in prima fila la Rainska ascolta tutti gli interventi tradotti in inglese e al momento del congedo Saviotti, si avvicina per stringerle la mano in favore di fotografi e telecamere. "Nein, danke". Fra i controllori controllati occorre tenere le distanze per "non creare aspettative" fa capire l'algida commissaria lasciando il banchiere italiano con la mano sospesa nell'aria.

Altri tempi rispetto a quando l'ex numero di Banca d'Italia, Antonio Fazio, proprio a Lodi si faceva fotografare in un'analoga assemblea per le vie cittadine con l'allora ad della Popolare Lodi, Giampiero Fiorani, Cesare Geronzi e Emilio Gnutti.

Welcome to Italy, Mrs Rainska.

Twitter @soldiexpert

LA CLASSE NON È ACQUA Era dal 2007 che le tre sigle non scioperavano insieme, ma in Fca i distinguo restano

Metalmeccanici, il "salario minimo" risalda i sindacati

» SALVATORE CANNAVÒ

Tra i metalmeccanici torna lo sciopero unitario ma non è detto che sia tornata l'unità. La contraddizione, o il paradosso, sono leggibili in filigrana. Come nella proclamazione dello sciopero di 4 ore indetto da Fiom, Fim e Uilm contro Federmeccanica per il 20 aprile. E nel patto di azione siglato dalla Fim-Cisl e l'Aqcf, l'Associazione Fiat dei quadri e dei *professionals*, all'insegna del successo degli accordi in Fca.

Lo sciopero è stato indetto lo scorso 24 marzo e la data della sua convocazione indica che c'è ancora il tempo per revocarlo. Anche le 4 ore non lasciano presagire una mobilitazione dura anche se, alla fine, negli

scioperi contano di più le ore di lavoro perse che il numero di quanti sfilano nei cortei.

Le ragioni dei tre sindacati di categoria sono state già esposte più volte e riguardano, in soldoni, la contrarietà alla proposta contrattuale di Federmeccanica che prevede l'istituzione di un "salario minimo di garanzia". Secondo Fiom, Fim e Uilm si tratta di un *escamotage* per aggirare il Contratto nazionale e i livelli retributivi fissati. Una proposta che, dicono ancora i sindacati, lascia fuori il 95% dei metalmeccanici dagli aumenti contrattuali.

Solo oggi si capirà, nella riunione tecnica

convocata ancora tra le parti, se ci sarà un riavvicinamento o se, invece, la macchina dell'organizzazione dello sciopero sarà lanciata pienamente. In ogni caso, era dal 2007 che Fiom, Fim e Uilm non scioperavano insieme e non conducevano insieme la trattativa per il contratto.

Sembra proprio che, di fronte alla crisi economica con la contestuale perdita di posti di lavoro, ma anche nell'impasse delle diverse strategie, la strada dell'unità sia l'unica a garantire risultati tangibili.

Ma l'unità è un percorso lungo da raggiungere, lo dimostra quanto avvenuto in

Fca. Il patto d'azione tra Fim e Aqcf dimostra che all'interno dell'azienda metalmeccanica più importante del Paese, e che non aderisce a Federmeccanica, quindi non firma il contratto nazionale, il sindacato Cisl sceglie, coerentemente dal suo punto di vista, di stringere i rapporti con i quadri dell'azienda, storicamente i più fedeli alle linee direttive.

Per la Fim si tratta di una scelta fatta all'insegna della "lezione americana", dove l'unicità sindacale attorno alla Uaw ha permesso "un ruolo più incisivo". Mentre in Fiat, invece, ci sono ancora 7 sindacati diversi, "un elemento di indebolimento utile solo a moltiplicare agilità e incarichi". Unità tra i metalmeccanici, ancora divisi in Fiat (Fca), la contraddizione resta aperta.

